

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.» Gv 1,14

Noi in Occidente leghiamo la nascita di Cristo al presepe di San Francesco di Assisi. Ci appare una scena dolce tenera. Ci siamo affezionati. Cosa vedeva Francesco? Un Dio umile, fattosi povero per amore dell'uomo. È quello che esprime il canto "Tu scendi dalle stelle".

I primi apostoli credenti hanno visto l'affacciarsi del Mistero.

La realtà complessiva di Dio uomo, universo e storia.

Si è affacciato il principio stesso di tutto l'esistente. Tutto è stato fatto per mezzo di lui. E tutto è destinato a lui.

Ma questo non avviene automaticamente ma drammaticamente. Perché tutto è affidato alla libertà dell'uomo. Che deve prendere posizione davanti a questa realtà.

Di fatto, l'uomo non ha visto una realtà da ammirare e accogliere, ma una realtà da rapire e prendere per sé. Non ha visto un dono ma una preda.

Per questo in Oriente il Natale è legato alla discesa agli Inferi. La nascita segna l'avvio di una lotta continua.

Il principio si è fatto vicino all'uomo, ha posto la sua tenda, il suo corpo in mezzo agli uomini.

A chi lo riconosce e lo accoglie ha dato la possibilità di diventare figli di Dio. Chi accoglie l'uomo Gesù Cristo accoglie il figlio di Dio e diviene figlio di Dio.

Ma quale è il mistero? Cristo stesso, presentandosi come figlio, attesta che Dio è un Padre che ama nella potenza di amore che lui stesso suscita. Dio è un mondo di amore, è realtà di amore.

Desidera che questo amore si esprima fuori di sé. Che si manifesti nell'universo. Le attuali scoperte scientifiche, non fanno che confermarlo.

Dio voleva esprimersi negli uomini e qui le cose si sono complicate: tolta Maria, tutti gli altri hanno peccato, preferendo se stessi.

Ma il progetto di Dio, rimane sempre lo stesso.

A noi Dio offre se stesso.

San Basilio, diceva: "l'uomo ha avuto l'ordine di diventare Dio".

E che "Dio è un Mendicante".

Chiede che venga accolto il suo dono, Se stesso.

Non è questione di essere buoni ma di fare spazio alla presenza del Cristo. Invocarne il nome è invocare la sua realtà. Il nome non è un suono vuoto ma è veicolo di quello che dice.

Di qui l'invocazione del nome come forma di santità, di diventare colui che si invoca.

Questo, si può fare sempre e lo possiamo fare tutti.

Coltivare la memoria di Gesù in ogni cosa in ogni momento.

E fare che questo sia fondamento e sostanza del nostro stare insieme.

Sapendo che è inevitabile la fatica e che è necessario il combattimento contro il male.

Fare crescere Cristo in noi e tra di noi.



*Natività del Signore - VII secolo
Monastero di S. Caterina d'Alessandria, Monte Sinai*